

## **Il giornalismo civico e partecipativo nell'era delle fake news**

**Il giornalismo civico** secondo una definizione che ho trovato su internet è **quello che ha come presupposto il fatto che i giornalisti e i cittadini non siano semplici spettatori dei processi politici e sociali e quindi si adopera affinché le comunità prenda consapevolezza di questi processi.**

E già qui mi sorge una domanda. Può esistere un giornalismo non civico, un giornalismo che in qualche modo non incida sulla comprensione dei processi e quindi sul ruolo che i cittadini hanno negli stessi?

Soprattutto esiste un giornalismo che NON si ponga l'obiettivo di incidere sui processi: sia delle grandi decisioni politiche che dei movimenti interni allo star system?

Non lo credo, perché alla fine è dalla capacità di incidere sui processi **che deriva il potere.**

Anche il giornalismo gossipparo dei rotocalchi dei miei tempi in qualche modo influiva sull'immagine che si aveva dei cosiddetti vip e quindi sul loro conto in banca.

**Non credo quindi che possa essere perseguito consapevolmente un giornalismo ininfluente,** credo che tutti coloro che fanno informazione professionale, dagli editori ai reporter di penna e di immagine, sappiamo benissimo che attraverso i loro racconti **si forma** quella che viene definita **opinione pubblica.**

Poi che nel concreto buona parte del lavoro giornalistico sia diventato ininfluente è colpa nostra, per come male lo abbiamo fatto, ma questo è un altro tema.

Faccio un esempio: se pubblico continuamente notizie di cronaca nera i cui protagonisti negativi sono **immigrati clandestini,** contribuirò a convincere i miei lettori che gli immigrati sono cattivi, con tutte le conseguenze che questo può avere, soprattutto ad esempio in termini elettorali.

Questo avviene regolarmente, anche su testate di notorietà nazionale.

Se il termine partecipativo assume invece **una valenza etica**, nel senso che si definisce giornalismo partecipativo quello che avendo la consapevolezza di incidere sulla comprensione dei processi e quindi **sul livello di democrazia**, lo fa con un fine nobile, per **favorire la partecipazione** consapevole dei cittadini alla vita democratica, vorrei dirvi molto semplicemente che non dovrebbe esserci un altro giornalismo.

**Che chiunque fa giornalismo rispettando le regole deontologiche non può che fare giornalismo partecipativo.**

Ho coniato una definizione di quello che secondo me dovrebbe essere il nostro mestiere, l'obiettivo che ci poniamo come giornalisti:

**«scrivere ogni giorno una riga di verità nel grande libro della storia».**

La parola chiave è VERITA'

Il buon giornalismo, quello che ha come scopo raccontare la verità, contribuisce da sempre ad accrescere la consapevolezza.

Il giornalista è il veicolo attraverso il quale la notizia raggiunge il pubblico, manipolata in modo che il pubblico stesso la possa comprendere.

Usa il termine **manipolata**, che spesso non piace, consapevolmente.

Perché l'argilla che compone una statua **viene manipolata dall'artista** per forgiarne le sembianze di una splendida dea, o di un cane da caccia.

Ora il nostro mestiere è prendere in mano la notizia nuda e cruda, che so io, l'arresto di tale **Gennarino U' Pazzo**, prestanome della camorra in un'azienda di autotrasporti, e **renderla comprensibile e interessante per tutti**.

A nessuno, a parte i parenti, i conoscenti e i complici, interessa nulla della vicenda di Gennarino U' Pazzo .

Il giornalista dovrà spiegare al lettore/ascoltatore, in modo semplice e chiaro, che Gennarino U' Pazzo è quello che lo obbliga a comprare dei pomodori raccolti ancora verdi venti giorni fa in Sicilia, maturati sui camion della camorra, quindi insapori, e per giunta pagandoli di più.

Perché appena raccolti i pomodori vengono trasportati al mercato ortofrutticolo di Fondi, in provincia di Latina, imbustati, riportati in un magazzino in Sicilia, da lì spediti nei supermercati del nord.

Quindi con un aumento del prezzo dei pomodori elevatissimo.

Tutto questo solo perché Gennarino U' Pazzo e i suoi capi, i camorristi, tanto più guadagnano quanto più i loro camion fanno chilometri. Non è un esempio a caso, è una storia vera anche se Gennarino U' pazzo è un nome che mi sono inventato.

**Credo che questo sia un esempio di giornalismo che partecipa.**

# **COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA**

## **ART. 21.**

“Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.”

Questo è l'articolo 21 della carta costituzionale. Nell'ultima riga è indicato il concetto di libertà di stampa.

È evidente che in astratto i padri fondatori abbiamo considerato **il diritto all'essere informati un bene fondamentale per** la nostra democrazia.

Sono d'accordo con loro. Su questo si è espressa più volte anche la Corte di Cassazione, a tutela del cosiddetto diritto di cronaca.

Tre sono i principi su cui si basa il diritto di cronaca. La **verità** o comunque la veridicità del fatto narrato, **la continenza dell'esposizione** (non posso dare del figlio di ... a uno che truffa le vecchiette, ma devo utilizzare termini appropriati per descrivere il suo ignobile gesto ed esprimere la mia totale dissonanza con il suo comportamento) e **l'interesse pubblico della notizia**.

Quindi è evidente che essere informati è un diritto. Partendo dal diritto ad essere informati, ne deriva un ruolo civile importante per chi fa informazione

Nel 2003 a Parma si iniziò ad indagare sulla Parmalat, la più grande multinazionale italiana dell'agroalimentare e venne , per non tediarvi troppo, vi mostro un brevissimo filmato. È la registrazione di un servizio che io considero il più importante crac finanziario mai avvenuto in Europa. Il 26 dicembre 2003, il giorno di Santo Stefano, ho mandato in onda questo servizio:



TG3  
26/12/2003



In pratica avevo scoperto che colui che doveva indagare sul crac Parmalat era a sua volta indagato insieme ad uno dei componenti del collegio sindacale della Parmalat. Il Consiglio superiore della magistratura lo sapeva, ma teneva la pratica nel cassetto. Dopo questo servizio il procuratore di Parma è stato messo in pensione ed è arrivato un nuovo procuratore a condurre l'inchiesta.

Il succo della vicenda è che un giornalismo accurato, professionale, ha il potere di cambiare le cose. Se rispetta le regole base del mestiere.

Vorrei sottolineare un aspetto, di questo servizio. A fornirmi le carte che mi sono servite per cambiare il corso della più importante indagine di criminalità finanziaria mai fatta in Italia sono stati due cittadini. In questo si è verificato uno degli aspetti contemplati dal giornalismo civico. Eppure, nonostante sia andata bene, i due cittadini non erano mossi da supremi ideali di interesse collettivo, bensì da meschini propositi di vendetta personale nei confronti della magistratura e di alcuni imputati.

Questo per ribadire il **ruolo fondamentale** del giornalista in questa partita. In primis, come vi ho spiegato prima, nel **verificare accuratamente** le informazioni che gli erano state fornite, e poi valutandone la pertinenza e quindi l'interesse pubblico della notizia.

Questo per dire che il giornalismo civico non rappresenta una novità assoluta, se non nella sua definizione.

Leggo da una ricerca pubblicata sul sito della Regione Emilia Romagna:

«Il giornalista civico vuole aiutare i cittadini a capire la complessità dei problemi della propria comunità, mettendoli nelle condizioni di agire. Non cerca scoop, non punta alla conflittualità né alla spettacolarizzazione. Per lui il lettore è prima di tutto un cittadino non un consumatore. Invece di limitarsi a “raccontare notizie” il suo obiettivo diventa una più ampia missione per contribuire al funzionamento della vita pubblica».

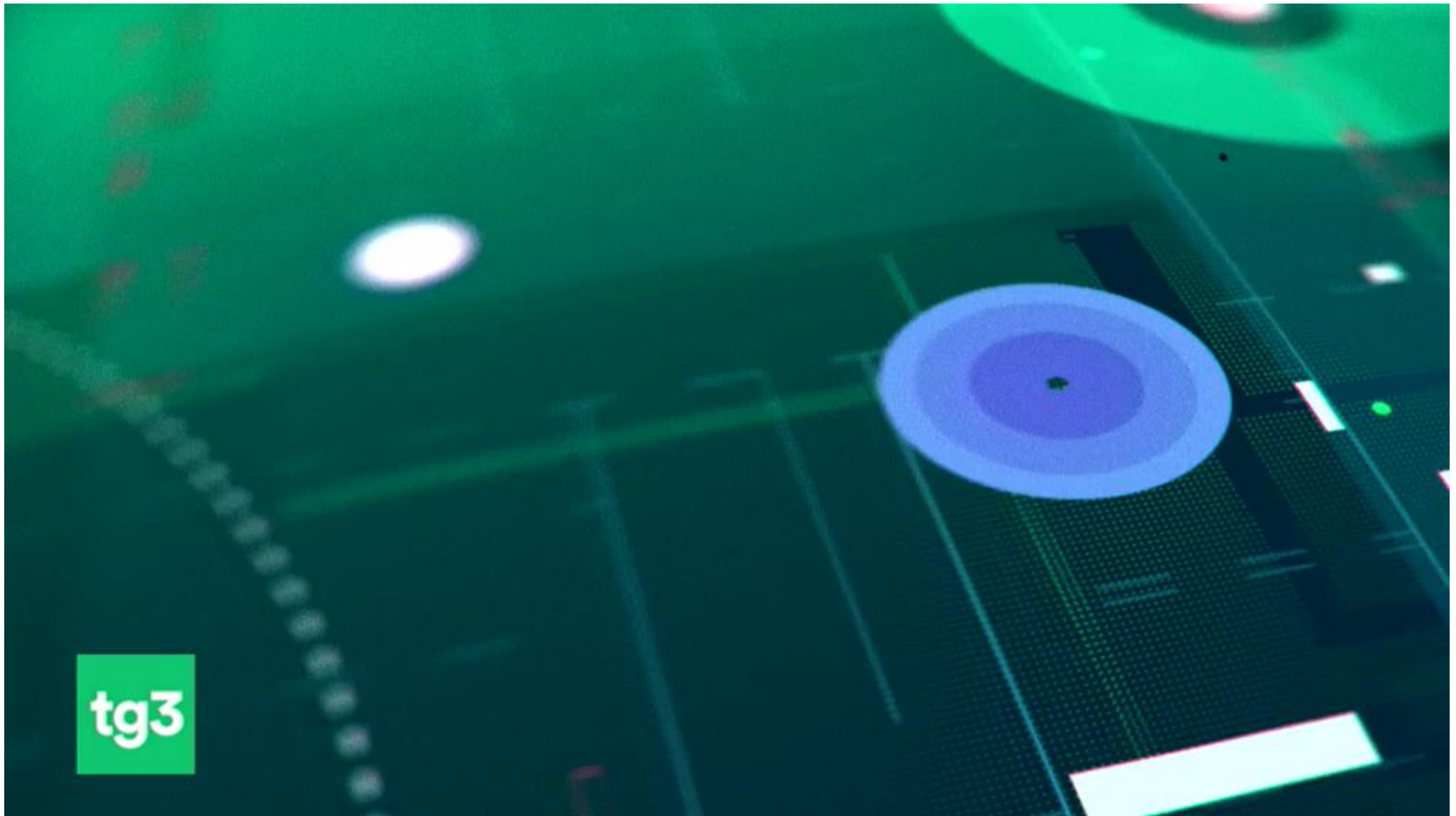
Come ho cercato di dimostrarvi prima, questo modo di fare giornalismo esiste, viene già attuato da molti bravi colleghi.

Un'altra caratteristica che rende il giornalismo civico è la scelta di non essere neutrali.

Ci sono temi come le mafie, la violenza sulle donne, la pedofilia, il terrorismo, l'inquinamento dell'ambiente, sui quali non si può essere neutrali.

I due servizi che seguono mostrano due esempi di giornalismo che si schiera: il primo fa capire benissimo, attraverso il montaggio delle frasi dell'intervista, la scelta delle immagini, che schifo sia la mafia, in questo caso la 'ndrangheta, senza che la collega debba pronunciare una sola parola di sdegno. Diffidate delle parole sparate a caso, affidatevi alla linearità del racconto.

**Tg3**  
**Personne**  
**2611019**



Non essere neutrali obbliga ad assumersi delle responsabilità e anche dei rischi.  
Quest'altro servizio è stato registrato due giorni dopo la morte di Filippo Raciti, agente di polizia ucciso il 2 febbraio 2007 negli scontri pre partita tra le forze dell'ordine e gli ultras del Catania. Volevamo far sentire la voce del mondo ultras, ma il giornalista ha all'inizio ha dovuto prendere le distanze dalle parole del tifoso che in qualche modo sembravano giustificare l'accaduto.

TGR  
4/2/2007



Rai Teche

Oggi è necessario praticare, **un giornalismo di approfondimento** all'interno dei nostri stessi telegiornali, che per la loro forma attuale non rispondono certo alle esigenze di un'analisi approfondita. Oggi le notizie nude e crude viaggiano velocemente, molto più velocemente di quanto possa farlo una testata tradizionale, anche una rete all news, sui social. Forzando un po', si può dire che chiunque oggi abbia libero accesso alle fonti e alle notizie. Se cade un aereo nei pressi di una città, probabilmente in tanti saranno pronti a riprendere le immagini dello schianto con il loro telefonino, ma solo il video di un professionista sarà accompagnato dalle informazioni essenziali sulla tratta ricoperta dal volo, la presenza di vittima, il flusso dei soccorsi, e magari avanzare ipotesi serie sulle possibili cause dell'incidente. Perché il giornalista è in grado di ottenere queste informazioni.



## Giornalismo partecipativo.

*Il participatory journalism chiamato anche giornalismo open-source, citizen journalism , giornalismo amatoriale è un nuovo modo di fare informazione in cui i cittadini da semplici lettori di siti altrui si trasformano in autori di contenuti messi online a disposizione di qualsiasi persona che a sua volta vi può contribuire, modificando il testo in maniera partecipativa.*

**Ho un po' di diffidenza** e le informazioni circolate su internet a proposito dell'emergenza covid dovrebbero indurla a tutti. Questo non per una difesa di casta, ma proprio perché l'informazione è importante e va maneggiata con attenzione, bisogna saperla maneggiare.

**Vi fareste voi medicare una ferita al volto da un falegname?**

Allo stesso modo io non attribuisco a cuor leggero credibilità ad un'informazione reperita in rete e postata da uno sconosciuto che magari nella vita non ha mai letto un libro.

L'informazione è importante quando è credibile e a renderla credibile l'autorevolezza dello stesso autore.

Noi giornalisti e i nostri editori ci siamo a **lungo disinteressati dei nuovi media**, arroccati nella falsa convinzione che fossimo noi a gestire il gioco. Noi come categoria siamo stati miopi, ma vi garantisco che c'è chi le praterie di internet ha saputo colonizzarle.



pannolino (magari entrambi realizzati nella stessa fabbrica in Cina o in Vietnam o in Turchia) in uno spot pubblicitario di cinquanta secondi, voi avete la consapevolezza che si tratti di pubblicità.

Se io invece invado internet di studi che dimostrano come davvero il secondo pannolino abbia una capacità di assorbimento inferiore al primo per la presenza nella sua imbottitura di fibre di una sostanza impermeabile, è più facile che qualcuno ci creda.

Questo per dire che l'informazione è materia sensibile perché strettamente connessa al denaro e al potere attraverso la sua influenza su quelle che un tempo venivano chiamate le masse e oggi, più elegantemente, i cittadini.

Napalm 51, il personaggio magistralmente creato da Maurizio Crozza e dai suoi autori. Si informa solo su Internet e il suo personaggio di riferimento è l'americano John Gambardine. Che è un vero professionista.

Guardate questo secondo filmato





Evidentemente Gambardine guadagna sulla credibilità popolare. Sulle cosiddette fake news. Spacciandole per giornalismo partecipativo.

Le usano i terroristi, i servizi segreti di tutto il mondo, i truffatori e l'industria. Che è stata sicuramente la prima, anche perché un'informazione veicolata attraverso la pubblicità è chiaramente connotata da carattere promozionale. Diverso è l'impatto di un'informazione «spacciata» per neutrale, ad esempio invadendo il web con studi commissionati apposta per dimostrare l'eccellenza di un prodotto rispetto ai concorrenti.

Non voglio comunque demonizzare il giornalismo civico, ma ripeto deve rispettare le regole del buon giornalismo, soprattutto deve essere in grado di verificare le notizie che diffonde.

Per il resto, che un articolo lo scriva chi è iscritto all'Ordine dei giornalisti oppure chi fa il calzolaio come primo mestiere, non vuole dire nulla.

Quando ero alla Gazzetta di Parma, coordinavo il lavoro di una redazione che contava sette professionisti e diverse decine di collaboratori esterni, gente che aveva un altro mestiere e per passione e un modesto compenso scriveva sul giornale.

Tra questi c'erano alcuni dei migliori giornalisti che abbia incontrato nella mia ormai lunghissima carriera.

Un giornalista professionista però è sottoposto ai vincoli di un regolamento deontologico e gode del vantaggio di poter dedicare tutto il suo tempo a quello al mestiere, anche se spesso purtroppo non rispetta entrambe le cose.



Per questo io credo nella possibilità di un giornalismo partecipativo come strumento per coinvolgere i lettori e per affrontare versi i quali la mia categoria ha perso sensibilità, ma nella sua evoluzione più recente: cioè che ci sia una redazione fatta di professionisti che funga da filtro.

Del resto, già in passato organizzazioni serie e impegnate hanno svolto attività di giornalismo partecipativo: pensate alle inchieste di legambiente, ai dossier di coldiretti sulle agromafie.

Queste organizzazioni, che hanno risorse, hanno attinto e fatto elaborare le informazioni dalla base, dai loro soci, affidandosi poi per la stesura finale a professionisti.

Anche perché **per rendere efficace un'informazione, occorre che sia ben confezionata**, in modo accattivante.

Chiunque faccia questo mestiere da un po' di anni, senza rendersene conto, si è avvalso dell'opera del giornalismo fatto dai cittadini, magari acquisendo filmati girati da qualcuno, raccogliendo testimonianze.

Nel filmato che segue, ad esempio, sono state girate utilizzate immagini girate da passanti nell'immediatezza dell'esplosione che il 9 marzo 2013 provocò la morte di tre persone.



Ma al di là delle definizioni, la nascita di questi fenomeni da tutti gli studiosi è attribuita **alla perdita di credibilità del sistema dell'informazione tradizionale**. E su questo, purtroppo, hanno ragione.

Negli anni i giornalisti hanno rinunciato a gran parte della loro autonomia, **difendendo i privilegi e non la qualità del loro lavoro**.

Gli editori hanno spinto in questa direzione, nella convinzione che giornalisti ben pagati sarebbero stati più facilmente gestibili, avrebbero chinato il capo mansueti permettendo quindi agli editori di diffondere una loro concezione di società oppure, semplicemente di fare i loro interessi.

È effettivamente andata così, ma gli editori e i giornalisti non avevano fatto i conti con un dato importante. Che la gente dopo un po' si è accorta che la **stampa non raccontava più la realtà**. Ed ha smesso di credere in noi, mettendo in crisi l'intero sistema, sia a livello economico che "politico" nell'accezione di più nobile del termine.

Per cui giornali e giornalisti hanno iniziato a contare meno e la gente si è rivolta ad altre fonti d'informazione, favorita tra l'altro dal quasi contemporaneo sviluppo di Internet.

Non sono uno studioso, sono un semplice cronista, ma ho una **mia teoria sul drastico calo di lettori e ascoltatori** degli ultimi anni. Molti dicono che i social abbiano affossato giornali e televisioni, io dico che hanno solo contribuito, che ad affossare giornali e televisioni c'abbiamo pensato noi giornalisti.

Perché i lettori, gli utenti che si trasferiscono su altri canali o addirittura su altre piattaforme perché trovano qualcosa di **innovativo, li puoi recuperare** migliorando l'offerta, studiando forme promozionali, proponendo inchieste accattivanti.

Ma quelli **che non ti guardano perché ti considerano un propalatore di bugie** non li recuperi più. Il bene più prezioso per chi fa informazione **è la credibilità.**

La credibilità è dura da conquistare, ma si perde in un attimo e non si riottiene più.

Non tutte le colpe sono nostre, in realtà. C'è una colpa anche da parte dei cittadini, che **non sono disposti a pagare per essere informati.**

Sono disposti a spendere un sacco di soldi per telefonino che fa più o meno le stesse cose che fa quello che hanno già, sono disposti a spendere un sacco di soldi per un sacco di cose che hanno già, ma non per comprare buona informazione, che per essere prodotta costa davvero tanto.

Non so dirvi la ragione, certo conta in questo anche la perdita di credibilità di cui noi protagonisti dell'informazione siamo responsabili, ma credo che non sia solo per questo. E' che in tanti purtroppo non considerano la buona informazione un bene primario. Infatti non leggono libri, non fanno nemmeno cos'è la poesia, la musica classica, non vanno a teatro e troverebbero noioso Fellini.

**Chiudo tornando la tema che mi è stato assegnato. Il buon giornalismo è sempre civico.**

Credo che il **giornalismo partecipativo**, quello fatto dalla gente, sia molto utile quando rispetta le regole del vero giornalismo.

**Non uso apposta il termine GIORNALISMO PROFESSIONALE**, *perché buon giornalismo e professionismo non sono necessariamente la stessa cosa.*

Insomma quando le persone diventano giornalisti a tutti gli effetti, ben venga il giornalismo partecipativo.

**Essere informati e avere cultura sono i due pilastri su cui si regge la libertà dell'individuo.**

Non rinunciatevi. Non rinunciamoci, perché anche chi fa dell'informazione il proprio mestiere è un cittadino come gli altri.

Spesso mi chiedono come abbia fatto la 'ndrangheta a diventare la padrona di interi settori dell'economia di una regione come l'Emilia Romagna, dai forti ideali progressisti, che ha fatto la Resistenza, in cui sono nate le cooperative dei braccianti.

La spiegazione è che abbiamo sostituito la parola lavoro con la parola guadagno. E con il guadagno giustificato tutto. Anche il fare false informazioni, anche il credere a John Gambardine e alla compressione spazio-temporale.

Che si chiami partecipativo, civico o tradizionale, il giornalismo deve avere un solo scopo:

**SCRIVERE OGNI GIORNO UNA RIGA DI VERITÀ NEL GRANDE LIBRO DELLA STORIA**